



Maria Teresa Chialant, *Racconti d'amore al tempo della Regina Vittoria*

(Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2020, 208 pp. ISBN 978-88-495-4195-3)

di Elena Ogliari

Nella sua attività di ricerca, Maria Teresa Chialant si è spesso occupata dei rapporti tra *gender* e *genre* nella letteratura otto-novecentesca. Non esula da questo ambito di indagine *Racconti d'amore*, il volume che la vede nelle vesti di traduttrice e studiosa attenta alle tematiche esplorate dalle opere che volge in italiano, poiché Chialant, qui, si concentra sull'amore romantico nella narrativa breve inglese del secondo Ottocento, quando tale genere conosce una stagione felice. Infatti, il racconto si afferma pienamente anche in Inghilterra solo dopo aver avuto grande fortuna in Paesi come la Francia e la Russia, allorché l'industria dell'editoria periodica crea alcune condizioni finalmente propizie al suo sviluppo e il romanzo inizia a perdere centralità nel mercato letterario (Chialant 5-6; si veda anche Hunter 6).

Chialant delinea i contorni del vivace panorama editoriale ottocentesco nella trentina di pagine che fanno da introduzione al suo volume, una raccolta di sei racconti proposti in traduzione con testo originale a fronte. Nello specifico, si tratta di alcune storie pubblicate per la prima volta tra il 1864 e il 1896 e già antologizzate da Kate Flint in *Victorian Love Stories: "Malachi's Cove" / "La Baia di Malachi"* di Anthony Trollope; *"The Captain's Last Love" / "L'ultimo amore del capitano"* di Wilkie Collins; *"Georgie Porgie /*



“Georgie Porgie” di Rudyard Kipling; “An Ugly Little Woman” / “Una piccola donna brutta” di Nora Vynne; “A Little Grey Glove” / “Un piccolo guanto grigio” di George Egerton (pseudonimo di Mary Chavelita Bright, nata Dunne); e, infine, “An Idyll of an Omnibus” / “Un idillio sull’omnibus” di Mary Angela Dickens.

Come ricorda la curatrice e traduttrice, se i nomi di Trollope, Collins e Kipling sono assai noti, quelli di Vynne, Egerton e Dickens suonano meno familiari ai lettori di oggi, benché la loro produzione artistica sia da tempo oggetto di rivalutazione da parte della critica accademica. Nondimeno, anche i racconti di queste tre autrici poco conosciute trovano spazio nella raccolta, poiché rispondono ai criteri che hanno guidato Chialant nel selezionare i testi da includere: non solo la pertinenza al tema dell’innamoramento, ma, soprattutto, “originalità o peculiarità delle storie narrate, il loro spessore letterario e la rappresentatività degli autori e delle autrici nel panorama culturale britannico del medio e tardo periodo vittoriano” (Chialant 7). Il volume si articola così attorno a un corpus di racconti ritenuti significativi nell’ambito della letteratura inglese del periodo, che permettono a Chialant di elaborare una riflessione problematica e di più ampio respiro sulle tematiche in essi affrontate e sul contesto storico-sociale di riferimento.

Le sezioni centrali dell’“Introduzione”, alle pagine 7-36, si configurano come schede dei singoli racconti, sui quali, dopo averne riassunta la trama, Chialant conduce una breve ma incisiva analisi critica alla luce della produzione complessiva dell’autore in questione e di una selezione di fonti bibliografiche secondarie che spaziano dagli studi di Karyn Huenemann sull’ideologia imperialista in/di Kipling a quelli di Helena Michie sulla rappresentazione del corpo femminile nella letteratura dell’Ottocento. Queste ‘schede introduttive’ fanno emergere un dato rilevante che accomuna tutti e sei i racconti: sebbene rimandino a costumi, pregiudizi e convinzioni dei periodi medio e tardovittoriano, i testi raccolti approfondiscono temi ancora oggi attuali e si distinguono all’interno del canone classico della tradizione inglese per la loro carica innovativa formale e tematica.

Si prenda in considerazione, per esempio, la caratterizzazione di Mally Trenglos in “La baia di Malachi” di Trollope. Pur pubblicando il racconto su un periodico, *Good Words*, letto principalmente da evangelici e nonconformisti, Trollope ha qui creato una figura di natura più esplosiva, di temperamento più appassionato, di quelle che popolano i suoi romanzi coevi (Stone 30). Mally è da subito paragonata a una creatura soprannaturale – un elfo, una stregghetta o una sirena (Trollope 74 e 78) – per via del suo rapporto viscerale con il paesaggio selvaggio della Cornovaglia dove si dipana il racconto. Le onde che al contempo minacciano e impreziosiscono la baia del titolo si riflettono nella natura “unearthly” ma generosa della ragazza, di cui i lettori assistono altresì all’evoluzione (Trollope 42): Mally viene introdotta come un “anti-modello femminile” per poi rivelarsi dotata di “altruismo e sensibilità”, che la spingono a rischiare la sua vita per salvare quella del bel figlio del fattore, di cui si innamorerà ricambiata (Chialant 9). Non è possibile associare l’eroina a uno dei ‘tipi’ femminili che solitamente figurano nei romanzi di Trollope, quali le “donne modeste e insignificanti, le donne buone e oneste, le donne pericolose e intriganti”, perché Mally sfugge a ogni rigida categorizzazione risultando così “una figura femminile non convenzionale, artisticamente riuscita” (Chialant 10).



Parimenti, resistono alle facili etichettature e stereotipizzazioni le protagoniste di Vynne, Dickens e Egerton. Vynne presenta ai suoi lettori una donna brutta e sui trent'anni, la quale prova a reagire alla sua ridondanza sociale in una società che preferisce le donne attraenti a quelle di aspetto scialbo; eppure anche la sua tacita protesta viene trasmutata in un grido di aiuto dall'immaginazione e voce narrativa del protagonista maschile, un ricco salvatore-corteggiatore dall'aspetto piacevole con il quale, pare, convolerà a nozze. "Una piccola donna brutta" è un racconto insolito dal lieto fine ambiguo e da cui traspare il punto di vista femminista dell'autrice, di cui Chialant ricorda l'impegno nel movimento suffragista e per la Freedom of Labour Defence (21).

Anche Mary Angela Dickens, nipote del più celebre Charles, narra – e non senza un certo umorismo – di un innamoramento tra due persone molto diverse tra loro per ceti sociale, carattere e comportamento: il musicista John Glendinning e Gwen Baldwin, una ragazza dall'aspetto scarmigliato e dall'indole ribelle. Il loro idillio inizia e culmina su un omnibus, un'ambientazione che permette di collocare il racconto all'interno di un ricco filone di opere di narrativa e non che vertono sull'argomento dei mezzi di trasporto, dimostrando l'impatto che il loro avvento ha avuto sull'immaginario britannico di fine secolo (Chialant 29). A parere di chi scrive, tuttavia, il testo di Dickens è sì di piacevole lettura ma, malgrado l'elemento di novità dato dall'ambientazione sull'omnibus, non all'altezza di quello che lo precede nella raccolta: "Un piccolo guanto grigio" di George Egerton.

Di quest'autrice Chialant sottolinea il "modo inconsueto con cui [...] trattava di sensualità e sessualità femminile" (22). Ciò trova conferma in "Un piccolo guanto grigio", in cui al lettore è offerto il ritratto di una donna poco convenzionale – la proprietaria del guanto per l'appunto, di cui si innamora l'io narrante. Le interazioni tra i due sono più fortemente inquadrare e vincolate da ideologie e istituzioni sociali di quanto succeda alle coppie di "Una piccola donna brutta" e "Un idillio sull'omnibus"; lo si può intuire sin da subito se si presta attenzione all'aforisma, tratto da *A Woman of No Importance* di Oscar Wilde, qui posto in epigrafe: "The book of life begins with a man and woman in a garden and ends – with Revelations" (cit. in Egerton 154). E, infatti, la narrazione subisce una prima svolta nel momento in cui ha luogo l'incontro tra i due protagonisti in un paesaggio bucolico, sulla riva del fiume. Ma la promessa edenica allusa nella prima parte dell'epigrafe non raggiunge il suo compimento, perché la storia d'amore è frustrata sul nascere dalle "Rivelazioni" apocalittiche: in questo caso, sono le ingiurie di adulterio che la stampa scaglia contro la figura femminile protagonista, rea di essere stata riconosciuta colpevole nel processo per ottenere il divorzio intentato dal marito – un processo durante il quale non si è nemmeno difesa (Brown 155). Ma la donna non si crogiola nel vittimismo, tutt'altro: è consapevole delle difficoltà cui va incontro da divorziata, ma è pronta a ripensarsi come "a free woman again" (Egerton 176), e il racconto culmina idealmente con il personaggio femminile che rivendica il diritto alla propria autonomia e libertà (Chialant 25).

Ed è interessante notare come il tema della reputazione pubblica, dell'opinione e giudizio altrui, venga affrontato in maniera più o meno esplicita anche in altri due racconti della raccolta: "L'ultimo amore del capitano" e "Georgie Porgie". Se, nel primo,



il Capitano del titolo afferma di voler sposare la ragazza nativa di cui si è innamorato, incurante di quello che potrebbero pensare i suoi compatrioti in Inghilterra, così non accade con l'ufficiale britannico Georgie Porgie: questi, prima 'compra' la birmana Giorgina perché gli faccia da governante e amante, e poi la abbandona per sposare un'inglese vanitosa e superficiale. La polinesiana Aimata e la birmana Giorgina, benché non menzionate in maniera esplicita a livello del titolo, sono figure centrali dei rispettivi racconti: mediante la rappresentazione loro e del rapporto che instaurano con il protagonista maschile, Collins e Kipling toccano il tema del discorso coloniale, verso il quale mostrano un atteggiamento più o meno contraddittorio. Collins propone una visione dell'esotico secondo consolidati luoghi comuni, ma è forse possibile ravvisare una critica indiretta alla politica coloniale britannica nella narrazione di come la tranquilla vita degli indigeni venga sconvolta dall'arrivo dei britannici. Infatti, a livello della trama, l'esercizio del potere coloniale viene associato a una forza mortale, devastatrice, che è la passione del Capitano per Aimata: per conoscerla e star con lei, il Capitano viola una serie di tabù, la cui trasgressione non è rimediabile ma porta alla distruzione dell'isola dove la ragazza e suo padre vivono (Chialant 14). Kipling, dal canto suo, sembra mettere in discussione il codice morale del colonizzatore attraverso la figura di Georgie, per il quale risulta difficile nutrire simpatia: il lettore vede il pioniere della civilizzazione britannica tradire senza rimorsi Giorgina, nonostante la lealtà e fedeltà di lei nei suoi confronti siano indubbie.

Siano esse coronate dal matrimonio o terminino in un fallimento, quindi, tutte e sei le storie d'amore si intrecciano con questioni inerenti alla differenza di classe, di genere o di etnia, aprendo spazi di riflessione attorno alla condizione femminile, in Inghilterra e nelle colonie dell'Impero, nonché sull'aspirazione delle donne a una maggiore libertà individuale. Inoltre, si tratta di racconti piacevoli da leggere anche per chi non è motivato alla lettura da interessi accademici. Se al volume qui recensito si vuole trovare un difetto, questo non va individuato nell'apparato critico o nella selezione del corpus primario, ma nella brevità della "Nota della Traduttrice". In essa, Chialant porge i suoi ringraziamenti a Stephen Parkin, *Curator* delle Printed Heritage Collections alla British Library, per i suoi suggerimenti nella traduzione di alcuni "termini linguisticamente ambigui contenuti nei testi" (37), ma di quali termini si tratti e quali problemi abbiano comportato, la studiosa non dà contezza.

Ciononostante, per quanto un lettore possa rammaricarsi della mancata riflessione autocritica sul processo traduttivo e dell'assenza di alcuni nomi eccellenti tra gli autori considerati (per esempio, il primo William Somerset Maugham o, perfino, Oscar Wilde), *Racconti d'amore* risulta essere una raccolta interessante e ben inquadrata dal punto di vista critico. Spesso, quando hanno a che fare con esercizi editoriali di questo tipo, i lettori si chiedono quanto dei testi antologizzati abbia effettivamente retto alla prova del tempo e quanto sia meramente rappresentativo di un'epoca: in questo caso, la sensazione è che i racconti scelti da Chialant appartengano per lo più alla prima categoria, tanto da invogliare il lettore alla ricerca di altre storie d'amore dei tempi della Regina Vittoria.



BIBLIOGRAFIA

Brown, Daniel. "George Egerton's *Keynotes*: Nietzschean Feminism and *Fin-de-Siècle* Fetishism." *Victorian Literature and Culture*, vol. 39, no. 1, 2011, pp. 143-166.

Chialant, Maria Teresa, traduttrice e curatrice. *Racconti d'amore al tempo della Regina Vittoria*. 2020, pp. 7-36.

Egerton, Georgie. "A Little Grey Glove." 1893. *Racconti d'amore al tempo della Regina Vittoria*, traduzione e cura di Maria Teresa Chialant, Edizioni Scientifiche Italiane, 2020, pp. 154-179.

Flint, Kate, editor. *Victorian Love Stories: An Oxford Anthology*. Oxford University Press, 1996.

Huenemann, Karyn. "From Lispeth to the Woman of Shamlegh: Rudyard Kipling." *The Icfai University Journal of Commonwealth Literature*, vol. 1, no. 1, 2009, pp. 22-45.

Hunter, Adrian. *The Cambridge Introduction to the Short Story in English*. Cambridge University Press, 2007.

Michie, Helena. *The Flesh Made Word Female Figures and Women's Bodies*. Oxford University Press, 1987.

Stone, Donald D. "Trollope as a Short Story Writer." *Nineteenth-Century Fiction*, vol. 31, no. 1, 1976, pp. 26-47.

Trollope, Anthony. "Malachi's Cove." 1864. *Racconti d'amore al tempo della Regina Vittoria*, traduzione e cura di Maria Teresa Chialant, Edizioni Scientifiche Italiane, 2020, pp. 40-79.

Elena Ogliari

Università del Piemonte Orientale

elena.ogliari@uniupo.it